

L' ASSASSINIO DI PETER

Un'alba d'estate con il sole nascosto, ancora, dietro i palazzi mostruosi della città. Marco scende dal letto e i suoi movimenti sono quelli, antichi e rituali, di ogni mattina. Si affaccia al balcone, annusa l'umidità dell'aria, alza gli occhi al cielo per capire il tempo che farà, controlla i gradi del termometro di legno e mercurio ereditato dal nonno, spalanca tutte le finestre. Poi la doccia, la barba, il caffè, il telegiornale delle otto.

Anche i pensieri, le riflessioni, i commenti a voce alta sono quelli, antichi e rituali, di ogni mattina: "Sereni è sereno, ma i gradi sono già 25, Figuriamoci in giornata".

Poi, davanti al televisore:

"Ecco qua. Ci fosse una notizia normale: morti in guerra, morti in incidenti, morti di fame, morti di Aids, morti sul lavoro. Inondazioni, siccità, terremoti. Politici bugiardi, politici rissosi, politici alla "Cicero pro domo sua". I misteri della Giustizia, dell'Economia, degli Affari e dei Malaffari. E il "gossip", il massimo dell'informazione stupida".

Marco è uno di quei pochi che sanno ancora indignarsi di fronte a tutto ciò che continua a imbarbarire il mondo, la civiltà, la cultura, i rapporti tra le persone.

"Ma davvero ha un senso – si era interrogato un giorno con amarezza – un mondo così in un disegno di armonia universale? O l'universo non è armonia, ma soltanto un caos regolato dal caso?" Spenta la solita televisione con le solite notizie e i soliti commenti, Marco va per vestirsi quando il suono del telefono lo riporta ai rumori consueti della vita.

"A quest'ora, quando sto ancora in mutande?"

Poi va all'apparecchio, ma non fa neppure in tempo a pronunciare quel buffo "Pronto?" al quale la gente è ormai abituata nel rispondere.

"Peter sta morendo – è la stiletta che lo colpisce via cavo – sta morendo perché ha avuto una emorragia e non si riesce a trovare il sangue del suo gruppo per la trasfusione urgente".

"Ma che tipo di sangue è?"

"Zero Rh negativo".

"Beh, certo, un po' particolare, ma di qui a non trovarsi in tutta la città..."

"No. Qui in ospedale dicono che non si riesce a trovare. Vedi tu se puoi fare qualcosa".

Peter è un vecchio amico di Marco, una persona molto colta, molto educata, molto buona e sensibile, anche se, per certi aspetti, un po' stravagante. Qualche giorno prima lo avevano dovuto operare in fretta per un tumore allo stomaco che si era ingigantito perché nessuno glielo aveva mai diagnosticato. Ora quella emorragia e, incredibile, quella incapacità del cosiddetto Servizio sanitario nazionale di trovargli il sangue salvavita.

Marco si impone di rimanere calmo. Se fosse per lui, non andrebbe alla ricerca di una leva per sollevare il mondo, ma di una bomba per distruggerlo. Poi riesce a deglutire, a mandare giù quel fosco pensiero. Fa su e giù due volte per la casa, poi si dice:

"Adesso a chi posso rivolgermi io? Se fossi ancora il temuto professionista di un tempo, forse avrei potuto ottenere qualcosa da qualcuno... Anche se, poi, non sarebbe stato neppure giusto nei confronti di altri malati... Temuto professionista non sono più, comunque, da quindici anni, ora sono in pensione e in pensione si vale meno di un soldo bucato perché non si è in grado di servire o, come nel mio caso, di fare paura".

Un gesto fastidioso per allontanare il passato, Marco si ripete l'interrogativo:

“Adesso a chi mi posso rivolgere?”

Un attimo, poi:

“Ah, provo con il mio medico”.

Il medico c'è, non è andato ancora in ferie, ascolta il fatto e gli dice:

“Mi prendi alla sprovvista. Ora, però, vedo che cosa posso fare. Ti chiamerò”.

Passa un'ora, ne passano due, ma non chiama. Distratto chissà da che cosa o da qualche interesse “più suo”. Marco ci rimane male:

“E pensare che, oltre ad essere mio medico, si è sempre detto mio amico”.

Gli amici, già.

“Proviamo – si dice – con parenti ed amici”.

Marco li chiama uno dopo l'altro, ma chi è già al mare, chi non ha quel tipo di sangue e non conosce chi possa averlo, chi assicura che cercherà, ma gli ci vorrà del tempo. Intanto, però, il tempo continua a passare. E ogni minuto senza nuovo sangue si trasforma, per Peter, in un nuovo passo verso la morte. Quando, all'improvviso, una illuminazione:

“Ma che idiota a non averci pensato prima: ci sono ben due enti preposti a fornire il sangue con urgenza”.

Marco risolve il telefono, compila i numeri dei due enti, ma alcuni sono perennemente occupati e altri suonano liberi e, però, nessuno risponde.

“Non è possibile”

Marco prova e riprova, ma il risultato è sempre quello.

“Il mio medico continua a non chiamare, gli enti continuano a non essere contattabili. E' pazzesco”.

Ad un tratto, però, il sole sembra tornare a splendere di quella luce che non è quella materiale dei suoi raggi. Squilla il telefono:

“Ciao, sono Michela. Ho trovato un amico con quel gruppo sanguigno. Sta andando per la donazione”.

Il tempo che passa sembra una eternità. Poi, di nuovo, il telefono:

“Sono sempre Michela. Il mio amico è andato, per la donazione, prima al Centro dove lui va di solito, poi al Centro dell'ospedale a lui più vicino, ma in tutte e due le strutture i prelievi li fanno solo fino alle undici e mezza. Lui è arrivato dopo mezzogiorno e non hanno voluto farglielo”.

“Ma che cosa mi dici, Michela? Si sono rifiutati di prelevare del sangue che potrebbe salvare la vita di una persona?”

“Proprio così Marco”

“Incredibile, Michela, incredibile. Non posso credere che, in questo porco Paese, nei Centri trasfusionali si faccia un orario perfino inferiore a quello del Catasto. Che, se il sangue ti serve dopo le undici e mezza, loro hanno “staccato”, gli sportelli sono chiusi, puoi anche crepare”.

Marco riaggancia, ma è come se dentro di sé si sia creato un immenso vuoto. Sente il suo cervello come immerso in una nebbia pesante. Si sposta lentamente di stanza in stanza senza sapere perché. Poi, all'improvviso, è come se si risvegliasse da un coma. La rabbia gli gonfia le vene, la pressione gli pulsa nelle tempie. Scoppia a piangere come un bambino. Come non aveva più pianto da bambino. Da quando un compagno di giochi gli aveva rotto il camion dei pompieri e, dopo qualche anno, qualcuno molto più cattivo aveva rotto il cuore del suo amatissimo padre. Lo fa sobbalzare un nuovo squillo di telefono:

“Marco?”

“Sì”.

“Peter è morto”.

Marco mette giù senza una parola. Senza neppure salutare.

“Peter è morto? – s'incupisce – Sì, Peter è morto, ma perché lo hanno assassinato. In tanti. In troppi. Con la loro inefficienza, il loro cinismo, il loro egoismo. L'ha assassinato questo mondo di bestie

feroci che non può essere stato creato da un dio buono”.

Marco riprende a piangere. A singhiozzare sempre più forte. E i singhiozzi gli scuotono tutto il corpo, gli serrano la gola.

“Peter è morto, certo. E domani, come se nulla di anormale fosse accaduto, ci saranno i suoi funerali. Il prete, dall’altare, pronuncerà le solite parole di circostanza. Poi l’incenso, i fiori che la sera saranno rubati e rivenduti nei ristoranti, i vespilloni in attesa della mancia, la corsa al cimitero tra la marea delle auto che non lasciano il passo neppure a un corteo funebre, l’inumazione frettolosa, pace all’anima sua, qualche segno della croce, amen”.

Marco continua a piangere e a singhiozzare. Un capogiro l’assale all’improvviso. Si dirige verso il letto, si butta giù. Le pareti si muovono in un macabro girotondo. E lui chiude gli occhi. Smette di piangere e di singhiozzare. Intorno a lui sembra non esserci più nulla: né cose né rumori.

Marco non sa se, prima o poi, avrà la voglia di ritirarsi su da quel letto. Fuori, intanto, il sole picchia sodo, la luce acceca, il chiasso imperversa, la gente cammina per i fatti suoi, il mondo continua a girare indifferente intorno al suo asse e a sottintendere, crudelmente, “chi se ne frega”. “Chi se ne frega” di Marco che continua a vivere e a soffrire. Di Peter che ha sofferto fino a morire. Come sarà per tutti i Marco e i Peter che verranno. Come è stato per tutti i Marco e i Peter che sono già venuti e se ne sono già andati nei tempi. Litania lenta e spietata. Un’assurda campana a morto a scoprire l’inganno delle cose più belle. Come un tramonto di fuoco con i suoi merletti violacei ad ornare qualche nube, laggiù, all’estremo orizzonte. All’estremo dell’orizzonte.